

Milano e Venezia, schiaffo alla famiglia

Educazione al gender. Ancora polemiche dopo le decisioni dei due Comuni

Stanno suscitando sconcerto e preoccupazione le decisioni in campo educativo dei Comuni di Milano e Venezia. In Lombardia si vuole eliminare i moduli per le iscrizioni alle scuole materne la dicitura "padre" e "madre" per sostituirla con la neutra "genitore". Nel capoluogo veneto si pretende di introdurre la teoria del gender fin dalle scuole materne. Spiega la consigliera Pd Rosaria Iardino, promotrice dell'iniziativa milanese: la nuova modulistica è «più in sintonia con le famiglie omogenitoriali». Che necessità ci fosse di questa maggiore sintonia non è dato sapere (a meno di non considerare questo un problema della stessa consigliera Iardino, lesbica dichiarata e madre di una bambina di 14 mesi). Fatto sta che

la solerte amministratrice, senza nemmeno sentire il parere del Consiglio comunale, ha deciso, d'intesa con i funzionari di Palazzo Marino, di compiere questo vero e proprio blitz. La famiglie, ma anche gli stessi consiglieri, hanno scoperto la novità leggendo i giornali, perché nessuno li aveva coinvolti nella discussione. Immediata le reazioni da parte di chi ritiene che

«padre» e «madre», insieme ai figli, siano i pilastri della famiglia, così definita dalla stessa Costituzione italiana. Forti polemiche ha sollevato anche l'iniziativa della consigliera veneziana Camilla Seibezzi, promotrice della diffusione di libri di testo pro-gender nelle scuole. «Già le mani dai bambini», ha dichiarato il senatore del Nuovo centro destra, Carlo Giovanardi, che chiede alle istituzioni di attivarsi per «impedire la distribuzione» del materiale agli alunni. Infine, è battaglia anche al Consiglio regionale del Lazio, dopo la presentazione di una mozione di apertura verso il "matrimonio" tra omosessuali. «Si deve investire sulla cura e il sostegno alla famiglia», ha detto la vicepresidente della Commissione cultura, Olimpia Tarzia.

Le associazioni

«Vittime della dittatura di un'esigua minoranza»

Mainardi (Forum): il Comune nega una sensibilità radicata
Ferrentino (Age): solo inciviltà
Nova (Agesc): la scuola ha ben altri problemi

PAOLO FERRARIO
MILANO

«**C**io che lascia più perplessi sono le motivazioni addotte per giustificare questa decisione. Non si riesce davvero a capire chi possa sentirsi offeso da termini come padre e madre». È sbigottito, Ernesto Mainardi, per sei anni presidente del Forum delle famiglie della Lombardia e oggi membro del direttivo regionale, di fronte alla "novità" del Comune di Milano. «La sola spiegazione possibile - sottolinea - è che si voglia, a tutti i costi, cancellare un certo tipo di sensibilità, per altro largamente presente tra la popolazione, per evitare che la famiglia naturale, quella fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, sia l'unica riconosciuta. Invece di sostenerla, come dice anche la Costituzione, il Comune si dà da fare per cancellare una cultura profondamente radicata». Di «passo di grande inciviltà», parla il presidente dell'Associazione genitori (Age) della Lombardia, Paolo Ferrentino, che in questi giorni, insieme alle altre rappresentanze delle famiglie presenti sul territorio, deciderà le modalità di risposta all'amministrazione. «Stupida» è anche Giampiera Nova, presidente di Agesc Lombardia, l'associa-

zione dei genitori delle scuole cattoliche. «Mi sembra che il timore di eventuali discriminazioni sia soltanto dei grandi e non certo dei bambini - commenta -. Avere attenzione ed essere accoglienti verso le minoranze è un conto. Altro è, invece, che sia una minoranza a imporsi sulla maggioranza. Questo non ci sta bene e se si pensa che, così facendo, si possano risolvere i problemi, credo si stia percorrendo la strada sbagliata. Noi, comunque, teniamo alta la guardia».

Anche perché, conclude la rappresentante dei genitori, «in questo momento la famiglia e la scuola sono alle prese con ben altre fatiche. Di queste e non di altro, il Comune dovrebbe farsi carico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso delle parole

«Basta fughe in avanti Anche con il vocabolario»

Don Barlese: così si vuole negare l'insostituibile ricchezza della differenza, in particolare tra il maschile e il femminile

FRANCESCO DAL MAS
VENEZIA

Amara sorpresa il via libera dato dal sindaco Giorgio Orsoni alla sostituzione nei moduli amministrativi del Comune dei termini "madre" e "padre" con il più generico "genitore", su proposta della consigliera Camilla Sei-

bizzi, delegata ai diritti civili. Altrettanto fastidioso suscita l'iniziativa di introdurre nelle scuole dell'infanzia una serie di libri per familiarizzare i bambini con le "nuove famiglie", comprese quelle gay. L'iniziativa proposta dalla Seibezzi ma non ancora fatta propria dall'amministrazione comunale. «Libri proposti sono sotto attento vaglio, non è stata presa nessuna decisione» mette le mani avanti l'assessore Tiziana Agostini. Solo una settimana fa, il patriarca Francesco Moraglia, e i vescovi del Nordest, in un messaggio per la giornata della vita, avevano raccomandato di non fare fughe in avanti, neppure con il vocabolario. «Penso si debba riaffermare quello che i vescovi del Triveneto ci hanno scritto il 2 febbraio scorso - puntualizza don Danilo Barlese, vicario episcopale per la pastorale e coordinatore dell'Ufficio diocesano per la famiglia - e cioè la ricchezza insostituibile della differenza, in particolare tra maschile e femminile».

Nel messaggio, i vescovi riaffermavano anche la specificità della famiglia come unione stabile tra uomo e donna nel matrimonio - ricorda ancora don Barlese - e per questo si raccomandavano di non rinunciare ai termini padre-madre sposo-sposa sottolineando quanto sia importante la ricchezza delle differenze e di una crescita delle caratteristiche della paternità e della maternità. «Crediamo che sia importante e necessario un riconoscimento di alcuni diritti civili delle persone che vivono insieme e hanno, per vicende diverse, il compito di crescere dei minori. Dal punto di vista dell'identità della famiglia - precisa don Danilo - riteniamo che sia un bene riconoscerla e riuscire a presentarla secondo la nostra visione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padre, madre? Bologna dà libertà di scelta

CATERINA DALL'OLIO
BOLOGNA

Anche Bologna rischiava di fare l'ennesimo regalo alle cosiddette famiglie Arcobaleno. A settembre scorso era esplosa la polemica sul cambiamento della modulistica per l'iscrizione ai nidi comunali. Al posto della dicitura «padre» e «madre», evidentemente offensiva per qualcuno, era stato proposto da Sel in Consiglio comunale di scrivere «genitore 1» e «genitore 2». Cosa che non aveva scandalizzato troppo il sindaco Virginio Merola, che si era limitato a precisare, per bocca dell'assessore alla Scuola Marielena Pillati, che avrebbe preferito i termini «genitore» e «altro genitore». Immediata l'insurrezione di buona parte della città che, contando solo sei famiglie omosessuali registrate, non c'è stata a diventare vittima del malce-

Il caso

Polemiche sempre roventi dopo la proposta di Sel di abolire i nomi della tradizione. Il Comune: lasciamo l'ultima parola ai genitori

lato pretesto burocratico. La parola fine l'ha messa Francesco Critelli, capogruppo del Partito democratico a Palazzo D'Accursio. Si darà mandato ai tecnici di «modificare gli attuali moduli dando ai singoli utenti la possibilità di riconoscersi nella definizione preferita, senza cancellare "padre" e "madre" dove sono presenti» - aveva scritto in una nota. «Ribadiamo - scrive ancora Critelli - che l'am-

ministrazione sta lavorando con l'obiettivo di tutelare tutte le famiglie e di contrastare ogni forma di discriminazione, diretta o indiretta, nell'accesso ai servizi comunali». Nei mesi successivi il clima in città è stato molto imbarazzato. A partire dal partito di maggioranza, il Pd, che non ha nascosto le sue perplessità. Il segretario Raffaele Donini fin da subito aveva tentato di smorzare i toni: «La solita bagarre alla bolognese - aveva dichiarato -. Ci sarà pure un modo di evitare discriminazioni senza togliere "padre" e "madre". Adesso non resta che aspettare marzo, quando dovranno essere stampati i nuovi moduli. «Attendiamo con ansia - scherza Valentina Castaldini, consigliera del Nuovo centro destra, una delle più battagliere sulla questione -. I nuovi documenti dovrebbero essere uguali a quelli di prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA